Comitato Sardo Gettiamo le Basi

tel. 3467059885–3386132753 - 070 823498

6 dicembre 2007

"Non ci sono dubbi che un piccolo gruppo di persone può cambiare il mondo, anzi è la sola cosa che avviene sempre"
Margaret Mead

LA MADDALENA

La "misteriosa" fuga della Marina di Guerra degli Stati Uniti

Quello che i sardi devono dimenticare e gli italiani non devono sapere

Il 29 settembre 07 la "nave-balia" Emory Land, cuore della base atomica statunitense,[1] ha imbarcato il grosso delle truppe e ha sloggiato da La Maddalena-Santo Stefano. Lo sgombero totale, stando agli impegni, sarà completato il 29 febbraio 08.
Per un breve momento i grandi media hanno acceso i riflettori sulla Sardegna e hanno riproposto il racconto/interpretazione fornito nel novembre 2005, quando gli Usa hanno annunciato l'abbandono di La Maddalena, base imprescindibile di "importanza strategica" fino al giorno prima, investita dai faraonici progetti miliardari di potenziamento portati avanti a ritmo accelerato messi a punto dopo la tragedia delle Twin Tours e la dichiarazione di "guerra preventiva e permanente" erga omnes. L'avvenimento è presentato come insondabile decisione della superpotenza, nebulosa nuova visione geopolitica del tutto autonoma o favorita dal genio politico e dalle capacità negoziali dei leader di riferimento delle varie testate. Concorrono al titolo di "El Libertador" della Sardegna, sul versante destro, Berlusconi e Fini (nel 2005 rispettivamente capo del Governo e ministro degli Esteri), il governatore Soru sul versante sinistro, l'outsider Cossiga e vari personaggi minori. Il popolo sardo è inchiodato nell'immagine stereotipata di querulo e tremebondo mendicante di posti di lavoro.
E' imprescindibile ricostruire il contesto e l'iter della "decisione improvvisa e insondabile" se non si vuole scadere nella rozza concezione demiurgica della storia condita da provvidenzialismo di manzoniana memoria che ci viene propinata (miracolosa apparizione a Bush della "Nuova Visione Strategica", conversione sua e del governo italiano a ruota, avvenimenti creati dagli uomini al potere, popolo-oggetto incapace d'intendere, di volere e di agire).

***1 LA BASE della US Navy a La Maddalena** ufficialmente non ha lo status di "base", è classificata "Punto d'approdo per una Nave appoggio della U.S.Navy per sommergibili di attacco (nessuno basato a terra)". La Nave appoggio, ultima la Emory Land, funge da punto di ormeggio, officina di assistenza, manutenzione, riparazione dei sommergibili a propulsione atomica e armamento nucleare; staziona al molo Nato, situato nell'isoletta di Santo Stefano, dentro l'area demaniale della Marina militare italiana dove insistono due enormi depositi sotterranei Nato, uno di carburante navale, l'altro di armi e munizioni. La violazione dei parametri di sicurezza stabiliti dalle norme internazionali è eclatante. A terra, sempre all'interno dell'area di pertinenza della Marina militare italiana, nel corso degli anni, la US Navy ha messo su, abusivamente, varie strutture amovibili (container, capannoni, bettoline ecc) che conferiscono all'installazione l'aspetto di una baraccopoli fatiscente da quarto mondo. Le altre strutture - uffici, alloggi, ambulatori, studi dentistici, centri ricreativi ecc – sono sparse nell'isola di La Maddalena e nella prospiciente costa della Sardegna. Tutti gli edifici sono proprietà privata di grandi imprese e di cittadini maddalenini, concessi in affitto con normali contratti di locazione privata (regolari e in nero). La vigilanza della Sardegna ha impedito alla US Navy di costruire edifici permanenti e ha contenuto l'invasione Usa nei limiti del "Punto d'approdo". L'insediamento nel suo complesso è decisamente obsoleto, fuori dai minimi parametri di sicurezza, soprattutto per la frammentazione delle varie installazioni che lo rende indifendibile e incontrollabile. Per gli Usa l'alternativa era secca: abbandonare o costruire ex novo una base a terra per accorpare, rendere vivibili e mettere in sicurezza le molteplici strutture disseminate in tre isole. I fatti dell'11settembre 01 e l'opzione guerra per contrastare il terrorismo rendono improcrastinabile la decisione. Nel 2001-02, valutata "la rilevante importanza strategica", decidono di costruire la nuova base e portano avanti il programma a ritmo frenetico investendo milioni di dollari.

2002 - "Progetto Migliorie", ovvero, costruzione di una NUOVA base Usa

Il clima politico è estremamente favorevole alle mire statunitensi di potenziare e consolidare la base di La Maddalena-Santo Stefano: governo nazionale in pugno all'amicone Silvio, governo regionale in mano al centrodestra, La Maddalena guidata da una sindaca di AN, ente Parco Nazionale a presidenza AN. Però le cose vanno storte da subito.
Con tracotante miopia il governo italiano tenta d'imporre il "Progetto Migliorie", predisposto dagli USA, replicando pedissequamente il vecchio repertorio di raggiri - collaudato nel '72 al momento dell'installazione della base, riproposto in versione fotocopia per la base Dal Molin a Vicenza - escogitato per sviare l'attenzione, annebbiare le responsabilità, occultare le condizioni capestro dei Trattati stipulati con l'Alleato-Padrone e raggirare la Costituzione[*12]. In Sardegna il marchingegno truffaldino è stato smontato da tempo, è troppo noto per funzionare una seconda volta.
Il CoMiPa, (Comitato Misto Paritetico Regione Stato) boccia con decisione il "Progetto Migliorie" e svela impietosamente il piano reale: l'installazione di una NUOVA, imponente base a terra.
L'opinione pubblica è prontamente informata, il dibattito va subito al nocciolo, va oltre il piano di costruzione della nuova base, rimette in radicale discussione l'esistente, il groviglio di illegalità, abusi, prevaricazioni, segreti, bugie e misteri che sostiene la base atomica della US Navy.

Il clima sociale è di acuta, crescente ostilità contro tutte le basi della guerra di Italia, Nato e Usa che devastano e umiliano l'isola (il 60% del demanio militare italiano è concentrato in Sardegna).
Il movimento sardo contro la guerra ha già maturato la consapevolezza che il NO alla guerra si concretizza sradicando le basi della guerra, i suoi poligoni e i suoi arsenali, liberando la Sardegna dall'infamante ruolo eterodiretto di palestra bellica, bastione armato a sostegno di rapaci voglie d'impero. *"Po' pesai guerra s'hant furau terra, mari e celu. Po' pesai paxi, po' torrai a essiri meris in domu nostra, a foras is basis de su militarismu" (Per allevare guerra ci hanno rubato terra, mare e cielo. Per far crescere la pace, per ridiventare padroni in casa nostra, fuori le basi del militarismo)*, sintetizza il comitato Gettiamo le Basi. Il movimento è sulla cresta dell'onda, incalza le istituzioni e investe con cortei e presidi le città e i grandi poli militari dell'isola (La Maddalena, i poligoni di Salto di Quirra, Capo Teulada, Capo Frasca).
I media locali hanno recepito e rilanciano le denunce delle associazioni di base. Dal mese di febbraio, in prima pagina, portano alla luce il dramma della **"sindrome di Quirra**", le alterazioni genetiche, le leucemie, i linfomi che imperversano tra gli abitanti della piccola frazione di Quirra e i militari in servizio nel Poligono Interforze Salto di Quirra, ribattezzato "il poligono della morte".
I terribili sospetti, fino ad allora sussurrati in privato, sono il grido di un popolo che pretende verità e giustizia.
La Maddalena, come Teulada, riprende ad interrogarsi sui suoi troppi morti e malati di "sindrome Balcani-Quirra" e riapre il doloroso calcolo dei suoi bambini malformati (le prime denunce risalgono al 1974-75). Un'associazione di donne maddalenine impegnate in iniziative umanitarie aiuta le associazioni "gemelle" delle donne statunitensi a vedere il disastro sanitario che devasta anche la loro comunità. E' ipotizzabile che la loro presa di coscienza abbia facilitato la decisione, prima di due militari americani e poi di uno italiano, di rivelare ad alcuni giornalisti i sistemi di smaltimento dei rifiuti radioattivi: tranquillamente buttati a mare.

---

[1] Costituzione, art. 80, *"Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di **natura politica** (..) o importano **variazioni del territorio od oneri alle finanze**"* Senza il minimo senso del ridicolo, l'insediamento delle basi Usa, da Vicenza a La Maddalena, è presentato come banale problema di **natura urbanistica** alieno alla politica e si gioca allo scaricabarile investendo l'anello più debole, i Comuni e gli enti più strampalati, della responsabilità di decidere quanto è già stato deciso; le **variazioni del territorio** sono spacciate per semplice ampliamento o migliorie dell'esistente; gli **oneri alle finanze,** con un rozzo gioco di prestigio, diventano guadagni, mirabolanti opportunità d'affari, infiniti posti di lavoro. Sia per la base di La Maddalena istallata nel '72, sia per la nuova progettata nel 2002, sia per la base Dal Molin, il Parlamento si è reso complice del tradimento della Costituzione e l'ha coperto con una risibile parvenza di legalità: la scandalosa abdicazione al diritto/dovere di legiferare e di controllo dell'Esecutivo è mascherata maldestramente da votazioni su fumosi e contradditori "riassuntini" dei Trattati offerti dal ministro di turno

E' sulla prima pagina dei quotidiani anche la lotta dei **pescatori di Teulada.** Rivendicano: "Diritto al lavoro in sicurezza", "Restituzione del mare bonificato". Con le loro azioni clamorose (invasione delle acque off limits, blocco delle esercitazioni, presidi permanenti del porto e degli ingressi del poligono) smascherano i dogmi tutelati da sindacati e organizzazioni "ecologiste", i due grandi inganni usati per isolare e tacitare il dissenso: le basi militari creano ricchezza e proteggono l'ambiente. Rendono tangibile il danno economico ed ambientale prodotto dalla presenza militare, lo strangolamento e l'estinzione di categorie produttive, il mare – bene comune- sequestrato, sfruttato dalle truppe di mezzo mondo per perenni "giochi di guerra" giocati con vero munizionamento da guerra, usato come pattumiera di ordigni bellici esplosi e inesplosi.

La Maddalena.

Il feeling di lunga data con la presenza militare, tricolore e a stelle strisce, è in fase d'irreversibile logoramento a partire dal disimpegno dell'Arsenale della Marina Militare italiana che ha causato la perdita secca di circa 700 posti di lavoro sui quali, "stranamente", non ha speso una parola nessuno dei tanti "paladini dei lavoratori" che oggi versano calde lacrime sul rischio licenziamento dei 120 dipendenti civili della US Navy e dipingono il day after base atomica con le fosche tinte della catastrofe economica.

La Maddalena è subito consapevole che la costruzione della nuova base comporta il venire meno dei miserrimi "vantaggi" di cui "gode", i pochi posti di lavoro e le briciole del mercato degli affitti case ai marines (il grosso è in mano a colossi come l'Impregilo). Gli incassi di market e negozi vari sono crollati da tempo in seguito all'apertura dello spaccio Usa. Anche quelli di bar e pizzerie sono precipitati, dopo i fatti dell'11 settembre 01 il sistema di apartheid delle truppe statunitensi è ferreo. La vecchia leggenda/truffa del fiume di dollari che la feconda è stata smascherata nel 1996. Uno studio di valutazione economica dell'impatto della base Usa, commissionato dal Comune a un'agenzia specializzata, quantifica il danno subito dalle casse comunali: una perdita di due miliardi di lire all'anno (£.1.978 milioni, per l'esattezza, 43 miliardi 152 milioni nei 25 anni di occupazione). Non necessita di studi il processo inarrestabile di decrescita della cittadina, un tempo chiamata "la piccola Parigi", reso ancora più evidente dal raffronto con lo sviluppo delle cittadine della costa dirimpettaia.

L'area del centrosinistra locale si attiva prontamente e svolge un ruolo trainante nel diffondere informazione e dire un netto No alla nuova base e a quella esistente. L'opposizione dal basso si coagula gradualmente e si organizza in modo autonomo dando vita al CoCiS, Comitato Cittadino Spontaneo (2003), che imprime a La Maddalena un rapido cambio di look. Le vetrine dei negozi eliminano gli inviti allo shopping rivolti ai marines e si addobbano con le locandine del CoCiS, la sonnolenta cittadina si trasforma in una vivace "città della scienza" che ospita a scadenza quasi settimanale convegni e dibattiti ad altissimo livello sul tema scottante della base atomica statunitense, sempre superaffollati.

Sardegna..

A differenza della Maddalena, La Sardegna ha sempre avversato l'occupazione militare degli Stati Uniti, imposta dai governi italiani con coloniale arroganza. Però, paradossalmente, istituzioni, grandi forze politiche e organizzazioni di massa si danno alla latitanza. La rivolta parte dal basso, dalla miriade di comitati, circoli, organizzazioni sparsi nell'isola che confluiscono nel movimento "No Gherra, No Basis". Si spendono con tenacia i partiti dell'area indipendentista. Rifondazione è attiva nelle manifestazioni di piazza, attenta a livello stampa, alquanto inerte a livello istituzionale. I Verdi, invece, s'impegnano al meglio a livello parlamentare dando voce alle lotte dei "senza voce". Il movimento reagisce in modo unitario. Spontaneamente, senza grandi discussioni, riesce a utilizzare come preziosa risorsa l'eterogeneità delle molteplici componenti (antimilitarista, indipendentista, no-global, anarchica, antimperialista ecc.). Ma è solo una delle forze sociali in campo. Il ripudio della base statunitense è trasversale, coinvolge stati crescenti di popolazione sostenuto, sia dall'attenzione dei media locali (a cui fa da contrappeso il silenzio tombale dei media diffusi nella penisola), sia da un concatenarsi di avvenimenti.

2003 L'ANNO della JELLA

L'anno si apre con un segno di buon auspicio. Cogliendo la concomitanza tra una manifestazione di protesta programmata e l'emanazione della circolare Berlusconi mirata ad eliminare la bandiera della pace, il comitato Gettiamo le Basi intima la rimozione dagli edifici della US Navy della bandiera statunitense, illegale e abusiva ai sensi delle normative dell'Italia e della Nato, offensiva ai sensi della circolare Berlusconi che configura il reato di "vilipendio al tricolore". Per due giorni l'arrogante vessillo a stelle e strisce cessa di sventolare a La Maddalena. Forse è la prima volta, dopo la fuga precipitosa da Saigon, che l'Impero ammaina la sua bandiera.

Vieques
Il 1 maggio 03 la Marina di guerra degli Stati Uniti è cacciata a furor di popolo dalla sua base "insostituibile" di Vieques-Portorico. La lotta dura e pacifica del popolo portoricano, esplosa nella primavera del 2000, è abbastanza nota e seguita con interesse in Sardegna. Ha insinuato un tarlo che rode molte menti: "Se loro ce la fanno, perché mai non possiamo riuscirci anche noi?". Il tarlo risveglia la memoria della lotta vincente di Orgosolo contro il poligono di Pratobello, offre prospettive all'atavica insofferenza, erode l'antico senso d'impotenza e rassegnazione.

"**No Scorie"** aprile-luglio
In aprile il comitato sardo Gettiamo le Basi incomincia ad esercitare una pressione istituzionale e a diffondere l'informazione sul progetto governativo, noto come Piano Jean-Berlusconi, di costruire il sarcofago destinato ad accogliere le scorie nucleari dell'Italia all'interno di aree militari o miniere in disuso. La località individuata dal duo Berlusconi-Jean non è mai nominata, ma l'identikit che ne tracciano non lascia margine al dubbio che la Sardegna è già stata prescelta. Il lavoro del comitato da i suoi frutti, i primi a mobilitarsi sono i Comuni coinvolti dai poligoni militari Salto di Quirra e Capo Teulada. Nel mese di maggio, grazie al serio lavoro di ricerca e d'indagine di un bravo giornalista la questione esplode nei media. La scelta della Sardegna come pattumiera radioattiva dell'Italia (precedente quella di Scanzano Jonico), nonostante le smentite ufficiali, scatena la "lotta preventiva di popolo" che alimenta e si alimenta dell'antagonismo alle basi militari Italia-Nato, investe la "fabbrica in loco di scorie nucleari", la base atomica Usa.
L'isolamento non è più la nostra debolezza, diventa la nostra forza. L'isola solleva i ponti levatoi, "No Intrant, No Pasaràn". Comitati spontanei e singoli cittadini diventano invisibili sentinelle del territorio collegate con ponti telefonici alla massa dei "rivoltosi". Dapprima i Comuni e poi la Regione, interdicono formalmente tutti gli accessi. Nel mese di luglio il governo fa marcia indietro. Si rafforza il senso della vittoria possibile anche per liberare la Sardegna dal ruolo di pattumiera bellica. La miriade di comitati spontanei "No scorie" non smobilita. Nel mese di dicembre si riunisce a Olbia e decide di promuove il secondo **referendum consultivo contro la base atomica statunitense**. Il primo, indetto negli anni1988/89, fu affossato dallo Stato italiano. Adesso si procede con la consapevolezza e la determinazione d'impugnare tutti gli sbarramenti dell'Italia, coinvolgere l'Europa, arrivare ai tribunali internazionali. Sardigna Natzione è l'unico partito presente nel comitato promotore e si mobilita generosamente con tutte le sue forze. Le dirigenze di partiti e organizzazioni di massa si danno al fuggi-fuggi, la base, invece, sopratutto quella di Prc, rifiuta di seguire "la linea" e prosegue nel suo impegno.

"Missili impazziti" aprile-giugno**.**
Cinque incidenti che rasentano la catastrofe, concentrati in tre mesi, mantengono alla ribalta il poligono della morte Salto di Quirra. Un missile cade in un ovile (16/4), un altro esplode in volo (7/5), un missile Hawk precipita sulla spiaggia (16/6), un altro Hawk si abbatte in un vigneto (18/6), un radiobersaglio è ritrovato dai bagnanti sulla battigia (20/6).

"Hartford" ottobre/novembre
Il grave incidente del sommergibile nucleare Hartford nelle acque dell'arcipelago maddalenino rende visibile la terribile spada di Damocle dell'olocausto nucleare che incombe sulle popolazioni. Le confuse e contraddittorie versioni ufficiali rendono plateale lo sprezzo dei diritti umani e democratici, la vergognosa subordinazione dell'Italia a diktat e desiderata dell'Alleato/Padrone, la scandalosa assenza di controlli. Ancora oggi permane il mistero su data, luogo, dinamica, entità dei danni provocati dalla collisione del mostro nucleare contro non si sa cosa.

"La Rivolta dell'Oggetto" accompagna e fomenta la rivolta di popolo. Oltre missili e sommergibili "impazziti", s'incaricano di mantenere alta la tensione inquietanti boati e terremoti, anomali in una terra asismica come la Sardegna, che si succedono in prossimità della base Usa (e del poligono di Capo Teulada).
Documenti top secret scappano via dal buio di casseforti superblindate e vanno nelle sedi di associazioni e giornali che provvedono a portarli in piena luce. Riesce ad evadere anche il **Piano di evacuazione e protezione civile per il rischio nucleare** tenuto supersegreto, illegalmente e criminalmente. La fuga delle segrete carte costringe la Prefettura a rendere noto il piano "ufficiale" (finora è l'unico pubblicato in versione integrale tra quelli predisposti per le 11 città italiane il cui porto militare è classificato a "rischio nucleare"). Il Piano, subito battezzato "il libro delle barzellette", è respinto al mittente dal Comune di La Maddalena con parole di fuoco (2004).

L'ANTAGONISMO DI POPOLO

La lotta di popolo rispecchia il tratto dell'identità sarda fotografato nel detto "chentu concas, chentu berrittas" (cento teste, cento berretti, cioè ognuno pensa e fa come gli gira), spesso usato con accezione affettuosamente negativa. Però, questo bistrattato carattere identitario, forse, costituisce un punto di forza. Non a caso è ripreso nell'insulto che ci è stato rivolto da tutti i colonizzatori, sintetizzato nel noto "Pocos, locos y mal unidos". Solo dei locos pazzi furiosi possono decidere di opporsi alle superpotenze dominanti. Va da sé che per un popolo numericamente "non competitivo" la scelta razionale, una costante nella storia dell'Umanità, è la resistenza diffusa, la lotta decentrata per piccoli gruppi imprendibili.
Il ripudio delle basi della guerra, soprattutto della base atomica Usa, il concentrato del peggio del peggio della presenza militare, divampa in tutta la Sardegna, incontrollabile, senza un centro, senza leadership, investe gli strati sociali e i settori più impensabili. Prendono posizione aziende vinicole e agrituristiche, caseifici, associazioni di consumatori e persino settori dell'arma dei carabinieri. Ognuno si attiva come può. C'è chi scrive libri, chi produce musica e canzoni, c'è chi va a "cercare funghi" dentro la base Usa. Un consigliere provinciale di Forza Italia denuncia a organismi e tribunali internazionali i capi del suo schieramento, Berlusconi, allora capo del Governo, i presidenti della Giunta di FI e AN. L'accusa è di "comportamento omissivo e omertoso" sull'iter procedurale della nuova base Usa. Inoltre, avvia un'azione legale contro Bush indicandolo come responsabile del cancro che lo sta uccidendo. Altri maddalenini malati seguono l'esempio.
In Sardegna avviene un fatto nuovo: l'antagonismo di popolo che incalza su fronti diversi, come un nugolo di zanzare colpisce nei diversi punti sensibili, travalica gli steccati ideologici, supera i confini dell'isola costruendo alleanze con la vicina Corsica, investe l'Europa e con una marcia inarrestabile espugna le istituzioni. L'amministrazione filomilitarista di La Maddalena implode rovinosamente. Il pressing ad personam (discreto ma asfissiante!) e i presidi di piazza impongono al Consiglio regionale (maggioranza centrodestra) di riunirsi in seduta straordinaria per pronunciarsi in modo netto. La discussione in aula, non solo ribadisce il NO alla nuova base Usa, ma rimette in radicale discussione l'insediamento imposto nel 1972. Nella seduta di aggiornamento (gennaio 04) boccia sonoramente la linea filogovernativa e filostatunitense della Giunta, fa suo il "Documento di Bonifacio" elaborato dalle associazioni della Sardegna e della Corsica e si pronuncia formalmente per lo smantellamento della base esistente "in tempi ragionevoli e stabiliti". Si fissa un "paletto"

istituzionale che marca il punto di non ritorno e indica "la retta via" alla nuova Giunta e al nuovo Consiglio che si profilano a breve scadenza. Anche l'Assemblea corsa fa proprio il documento di Bonifacio e intensifica la pressione istituzionale sul Governo francese..
L'antagonismo di popolo non scade mai nella contrapposizione ideologica americani buoni/cattivi (non può essere altrimenti data l'interconnessione delle lotte in corso contro i tre grandi poli militari Italia/Nato), si concentra su temi, aspetti concreti dell'oppressione militare: il disastro sanitario, il danno economico, l'illegalità eretta a sistema, la spoliazione di sovranità, il furto di un progetto di futuro non eterodiretto. Si mobilita per i diritti umani negati alla sicurezza, alla salute, all'autodeterminazione, per il ripristino della legalità violata, per la difesa di un'economia che investe in qualità, per un progetto di Sardegna terra di pace e ponte tra popoli, in sintonia con la sua cultura millenaria.
Emerge con forza l'abominio del "Parco Nazionale Arcipelago di La Maddalena" incentrato su una base atomica galleggiante, il "vulnus costituzionale" dei famigerati accodi segreti che hanno consentito l'installarsi e il proliferare di una base straniera totalmente fuori dal controllo italiano e fuori dal quadro Nato. Riprende con forza la vertenza storica sull'inattendibilità dei sistemi di monitoraggio a mera "funzione placebo", si smontano con metodo i vari rapporti "scientifici" che le "Autorità competenti" sono costrette a fornire, la richiesta pressante alle istituzioni di indagini epidemiologiche si accompagna al lavoro dal basso di raccolta dati su patologie e alterazioni genetiche, si avviano indagini ambientali autofinanziate affidate a laboratori e scienziati non embetted, si documenta la presenza di torio radioattivo in percentuale di 400 volte superiore alla norma, si documenta la presenza di plutonio.

E' impossibile ricapitolare avvenimenti, iniziative, strumenti adottati e affinati nel corso della lotta, però, non si può omettere di segnalare il contributo prezioso del Comitato Scienziate/i contro la guerra[2], generosamente sempre disponibile a fornire consulenze, partecipare ai dibattiti, produrre e stimolare studi e ricerche.
Meritano un cenno tre fatti che precedono di poco "l'inesplicabile" annuncio (novembre 2005) della Superpotenza di abbandonare La Maddalena, base di "rilevante importanza strategica", stando alle valutazioni ufficiali del 2002, ribadite nel 2004 e nel luglio 05.
Giugno 2005 - Il governo francese, sotto la pressione della Corsica, stringe la morsa e incalza gli Stati Uniti esigendo risposte formali ai quesiti posti sulla base di La Maddalena.
Settembre - Una seconda tranche, supersegreta, del "Progetto Migliorie" made in Usa che prevede il potenziamento del potenziamento, vola via dalla cassaforte blindata a stelle e strisce e plana nelle scrivanie di due giornalisti. Il clima di ostilità popolare diventa rovente.
Ottobre - L'Unione Europea espleta l'iter e impone all'Italia di bloccare la costruzione della base statunitense.

Il popolo sardo accoglie la notizia dello smantellamento con inquieta diffidenza. Fiuta la trappola, in cupo silenzio declina gli ossessivi inviti della casta politica a brindare alla vittoria. La sensazione diffusa è che si stia giocando un grande bluff. Come da copione, spunta l'asso nella manica del ricatto occupazionale e si agita lo spettro della catastrofe economica. I lavori della nuova base proseguono a ritmo accelerato per alcuni mesi "all'insaputa" dei vari Libertador libanti. I soliti giornalisti non irreggimentati provvedono ad informarli a mezzo stampa costringendoli a prendere posizione.
Numerosi episodi e vari segnali, ultimo la partenza della Emory Land, indicano che il bluff non ha funzionato e ha prodotto un effetto boomerang tagliando le possibilità di un'inversione rotta. Il non ritorno dall'annuncio del 2005 di sgombrare La Maddalena è favorito anche dalla "solita jella" che nel 2006 impegna i governi di Italia e Stati Uniti su un nuovo fronte di lotta: la rivolta di Vicenza contro la base Dal Molin

[2] Scienziate e Scienziati contro la guerra "Il male invisibile sempre più visibile. La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali", edizioni Odradek

****

Se si focalizza l'attenzione sul contesto, la decisione di sloggiare dalla Maddalena perde l'alone di mistero e appare facilmente comprensibile, razionale e saggia. Gli Stati Uniti prendono atto, e scrivono, che la Sardegna è "ambiente ostile". E' perfettamente normale che lo stress da ambiente ostile produca in Bush & company l'illuminazione della "Nuova Visione Strategica" che consiglia di andare via alla svelta, dignitosamente, prima di essere sbattuti fuori indecorosamente dalla resistenza di popolo. L'ignominiosa cacciata da Vieques è troppo recente e bruciante, la Superpotenza sa bene di non potersi permettere l'onta di un'altra Vieques.
Rimangono aperti alcuni interrogativi.
- Quale città è condannata a "ospitare" la base atomica galleggiante? Le città martiri prescelte sono Taranto o Sigonella? Non è credibile che i sommergibili della VI Flotta Usa di stanza nel Mediterraneo rimangano privi di un centro mobile di assistenza e riparazione.
- La "Nuova Visione Strategica" è stata maggiormente condizionata dalla comprensibile esigenza di salvare la faccia o dalla criminale e meschina volontà di eludere il conto, presentato con ostinata insistenza, dei disastri ambientali e sanitari prodotti in 35 anni di occupazione militare?
- Chi e quando bonifica[3]? A quanto ammonta il budget previsto? Chi paga?

L'EREDITA' dello ZIO SAM

L'eredità fasulla

L'attenzione è depistata sui "favolosi beni" abbandonati dalla US Navy a La Maddalena Da ormai due anni si da in pasto all'opinione pubblica la sceneggiata della "contrattazione serrata" Regione-Stato per spartirsi l'eredità dello zio d'America. Il ministro alla Difesa, il sardo Parisi, a scadenza mensile, magnanimamente promette all'esultante governatore Soru che sarà consegnata alla Sardegna. Peccato che la Marina da guerra degli Stati Uniti non lasci alcun bene perché nulla possiede! I beni oggetto della trattativa Regione-Stato sono di pertinenza della Marina militare italiana, sono immobili inutilizzati da anni, alcuni gelosamente presidiati, altri occupati abusivamente da famiglie, altri ancora, la maggioranza, abbandonati al degrado. Le strutture militari in uso - l'area della Marina italiana a Santo Stefano con i due immensi depositi sotterranei di armi e carburante - sono riclassificate "non dismissibili, imprescindibili, d'importanza strategica". E' una significativa svolta politica del governo di centrosinistra rispetto al precedente governo Berlusconi che, valutandole inutili, programmava di venderle alla Us Navy.
A chi giova e perché divulgare e fomentare la leggenda del patrimonio immobiliare degli Stati Uniti in regalo alla Sardegna? Domanda retorica!

L'eredità reale.

Troppe volte nella storia delle forze armate Usa l'abbandono di una base militare, spacciato come "nuova visione strategica", è stato determinato dalla contaminazione del territorio. E' più facile e molto, molto meno costoso traslocare una base piuttosto che bonificare. Secondo gli studi delle Forze Armate USA la bonifica un sito militare dismesso comporta un tempo standard di circa 15 anni. Esperti non militari indicano un tempo minimo di 30 anni. Troppe volte le truppe Usa si sono eclissate fingendo d'ignorare i danni inferti, troppe volte hanno arrogantemente scaricato i costi della decontaminazione sulle comunità locali (vertenza infinita con Costa Rica, Panama ecc). Esistono anche esempi positivi di lotta di popolo, sorretta dalle sue istituzioni, che ha costretto la

[3] **BONIFICA.** I tempi biblici e i conseguenti costi astronomici sono confermati da un' indagine commissionata nel 2005 dal ministero della Difesa al CNR attinente solo l'area a mare del poligono di Capo Teulada. La ricerca è stata strappata dai pescatori di Teulada e Sant'Anna Arresi dopo tre anni di mobilitazione permanente e blocco delle attività militari. Preliminare alla bonifica è l'accertamento dello stato del sito (il cosa si deve eliminare). Secondo i preventivi di spesa richiesti dal Procuratore militare di Cagliari per la parte a terra dello stesso poligono, "il costo è quello di una finanziaria".

Superpotenza a farsi carico della decontaminazione e ha sventato i costanti tentativi di eludere gli obblighi limitandosi a ripulitine sommarie di mera facciata.
La contaminazione dell'arcipelago è avvolta di nuovo da un'impenetrabile coltre di silenzio.
Parrebbe che Governo italiano e Governatore della Sardegna, sorretti dal silenzio omertoso del Parlamento e del Consiglio regionale, abbiano optato per la scelta aberrante del fingere di non vedere l'inquinamento, non disturbare l'inquinatore a stelle e strisce e accollare i costi stellari di bonifica alla vittima Sardegna.
Silenzio sull'indagine epidemiologica strappata con la lunga e determinata lotta dal basso.
Lo studio, per un verso, da fondamento scientifico alle "voci di popolo" quantificando il tasso anomalo di patologie (ad esempio, tra gli uomini maddalenini documenta: linfoma non Hodgkin, + 177,8% di mortalità, + 147% di ricoveri; melanoma +335%; tumori al sistema emolinfatico, +58% di mortalità, +73,9 ricoveri), d'altro verso, nell'indicazione delle fonti di emissione di agenti patogeni, si discosta molto dalle "voci di popolo". Infatti, individua bizzarri fattori di rischio, "assolutori" delle attività militari, propone cause che stridono con la realtà territoriale (inesistenti poli petrolchimici!) e in alcuni casi suonano come una cinica beffa (l'urbanizzazione e il maggiore benessere spiegherebbero l'eccesso di linfomi non Hodgkin, non solo a La Maddalena ma anche a Teulada e Quirra, le zone più disabitate e più deprivilegiate della disabitata e deprivilegiata Sardegna). Si coglie un aderenza alla realtà solo sulle cause che spiegano il tasso anomalo di tumori emolinfatici: "E*sposizione non professionale a* ***radiazioni ionizzanti ed elettromagnetiche****, esposizione residenziale e professionale a TCDD* ***(diossina).*** Gli scienziati, però, non riescono a vedere e neanche a sospettare quale sia la fonte delle radiazioni che uccidono, fonte ben nota e ben visibile a chiunque intenda vederla.
Il ministro Parisi assicura che l'arcipelago, dove da 35 anni staziona una base nucleare con il suo branco girovagante di sommergibili atomici dal ventre gonfio di armi nucleari, non necessita di bonifica, è perfettamente pulito. Governatore, sindaco e sindacati concordano e si dedicano a progettare il nuovo sviluppo della Maddalena che ha il tanfo di Costa Smeralda N°2. Non bisogna spaventare l'orda di cementificatori che ha fiutato il business, reso ancora più ghiotto dalla pioggia di miliardi stanziata per il G8, grimaldello per stravolgere tutte le regole e liberare da lacci e laccioli la potente lobby del mattone.

****

La riconversione ad uso civile dell'arcipelago è criminale, se non è preceduta dalla bonifica e dallo smantellamento dell'installazione della Marina militare italiana a Santo Stefano, bomba innescata nel cuore del "paradiso delle vacanze" che vorrebbe sostituire il "paradiso della guerra".
Da ormai due anni siamo martellati dagli inviti a considerare chiusa la partita, "tornare nel privato", delegare al ceto politico "competente e abilitato". Il diffidente e cocciuto popolo sardo mantiene fermo il ruolo svolto in questi anni di sentinella del territorio, aspetta vigile il 29 febbraio 2008, data annunciata dello smantellamento definitivo degli ultimi residui della potente Marina di guerra degli Stati Uniti. Solo allora si avrà la certezza di avere conseguito una vittoria grande e splendida, ma non sufficiente. La nostra terra e il nostro mare avvelenati devono esserci restituiti puliti, nello stato in cui erano quando ce li hanno rubati. E ancora non basta. Il popolo sardo non può rinunciare alla sua "locura", al suo progetto, teneramente folle e robustamente realistico, di liberarsi dalle non meno devastanti basi militari Italia-Nato che condannano la Sardegna al duplice ruolo di complice e vittima delle barbare politiche di guerra e, liberando se stesso, contribuire a liberare l'Umanità dalle basi dove fameliche Potenze allevano il mostro guerra per garantirsi il saccheggio delle risorse del pianeta e il dominio sui popoli.

Comitato sardo Gettiamo le Basi
Tel 070823498--3467059885--3386132753

6 dicembre 2007

*